

Per Crosetto «gli aiuti frenano la guerra» Salvini si accoda a Meloni: fa il massimo

Il ministro: il sesto decreto conterrà solo «armi difensive»
Smentiti mezzi di artiglieria e terrestri
Agli ultimi dettagli l'intesa italo-francese per fornire a Kiev il sistema di difesa anti-aerea Samp/T
Il leghista saluta Putin e «sorvola» sulla pace

ANGELO PICARIELLO
Roma

«**P**utin sta per lanciare l'attacco finale, va fermato e costretto a negoziare». Il ministro della difesa Guido Crosetto - che mercoledì era stato sentito dal Copasir ribadendo la linea del governo esposta già nelle commissioni Difesa di Camera e Senato - insiste: «I tank possono cambiare le sorti della guerra, noi forniremo sistemi anti-aerei». Notizie più dettagliate arrivano da Parigi, in base alle quali, a quanto trapela da fonti diplomatiche, Francia e Italia sono impegnate insieme per la fornitura all'Ucraina di un sistema di difesa aerea Samp/T. L'accordo, siglato sul piano politico, non sarebbe molto lontano nella sua realizzazione: «Si stanno definendo i dettagli tecnici perché è un sistema complicato». Affidato a un consorzio franco-italiano, può tracciare decine di bersagli e intercettare

10 contemporaneamente ed è l'unico sistema di fabbricazione europea in grado di intercettare missili balistici.

Questi ulteriori aiuti «servono non solo per salvare l'Ucraina», ma per Crosetto costituirebbero anche «un freno all'escalation che la guerra potrebbe avere espandendosi fra Paesi. Così invece la guerra resta tra due nazioni e non si allarga», è la tesi del ministro, intervistato su *La7*. «Tutti auspichiamo l'apertura di un tavolo per la pace - assicura -, ma le pressioni sulla Germania sono assurde, è sbagliato intromettersi nel dibattito interno di altri Paesi». Quanto all'Italia dopo il vertice telefonico tra Biden, Macron, Scholz, Sunak e Meloni, le richieste «non sono cambiate»: anzi, «questo è l'unico decreto che contiene solo materiale di difesa aerea, per difendersi dai missili sull'Ucraina».

La prossima settimana dovrebbe quindi arrivare il sesto decreto per il sostegno militare all'Ucraina. Si era parlato anche dell'invio di armi di artiglieria e mezzi terrestri: «Sono cose che ho letto sui giornali, ma nel decreto che stiamo scrivendo non ce n'è traccia». Le posizioni variamente perplesse degli alleati restano, se ci sono ancora, sotto traccia: «Non ho mai ricevuto telefonate di Salvini nella mia vita, abbiamo un buon rapporto ma parliamo a voce. Invece con Berlusconi ci sentiamo una volta alla settimana. Come ognuno di noi è preoccupato per la guerra e vorrebbe che finisse», spiega Crosetto. «Non esiste un conflitto tra gli italiani e i russi, gli italiani continuano a essere amici dei russi, la contrapposizione in questo momento è dovuta al fatto che Putin ha deciso di invadere l'Ucraina e noi la stiamo difendendo», spiega il ministro della Difesa. «Siamo dalla parte dell'Occidente, dell'Europa, dell'Alleanza atlantica. Forza Italia fa parte del Ppe e della maggioranza di governo. La nostra solidarietà non è in discussione», assicura Silvio Berlusconi, che tuttavia si dice «angosciato» dal fatto che «nessuno, se non il Pa-

pa e la Santa Sede» persegua strade che vanno «verso una soluzione pacifica di un conflitto per il quale stiamo pagando un prezzo intollerabile di vite, di sofferenze e anche di danni economici per il mondo intero». Mentre Matteo Salvini, interpellato in proposito, si limita a ribadire che nel conflitto tra Russia e Ucraina «siamo allineati con le posizioni occidentali». Poi intervistato da Lilli Gruber a *Otto e mezzo* esclude rapporti in essere tra la Lega e il partito di Putin. «Non c'è nessun accordo in corso con chi ha scatenato una guerra contro un popolo in pace», ora dice. «Abbiamo sempre sostenuto la difesa dell'Ucraina aggredita. Poi penso che prima si apra un tavolo di pace meglio è, e che prima o poi si debbano parlare Zelensky e Putin», si limita ad auspicare il ministro, sostenendo che Meloni «per la pace sta facendo il massimo, anche restituendo centralità dell'Italia sullo scenario Mediterraneo, in particolare sul piano energetico». L'invio di armi rappresenta una «dolorosa necessità» per l'eurodeputato e candidato di centrosinistra e M5s in Lombardia, il dem Pierfrancesco Majorino. Ma fra gli alleati c'è chi la pensa diversamente. «La retorica degli arsenali vuoti e dell'indebolimento delle nostre difese, che in un primo momento ha spaventato anche noi, serve solo per giustificare come necessaria, agli occhi di un'opinione pubblica preoccupata, una corsa al riarmo che ingrasserà i profitti dell'industria bellica a spese dei cittadini», sostiene Arnaldo Lomuti, capogruppo del M5s nella commissione Esteri della Camera, che torna a definire Crosetto «lobbista delle armi». «Con la guerra non si scherza. Non si possono minimizzare visioni ed atti politici divergenti», interviene Stefano Fassina, promotore di Polo progressista. Definisce un «macigno politico» la spaccatura «seria e profonda» nell'area progressista determinata dal voto sull'ultimo decreto per le armi, che vede «da una parte il M5s e Si, dall'altra il Pd, con Azione e Iv» e in mezzo, «la sorprendente astensione di Europa Verde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SONDAGGIO SWG

Ma il 55% degli italiani è contrario all'aumento della spesa militare

Roma

Con buona pace del ministro Guido Crosetto, la maggioranza degli italiani è nettamente contraria all'aumento della spesa militare, mentre più dei due terzi vorrebbero addirittura estendere la tassazione al 100% degli extra profitti anche all'industria bellica. Numeri inequivocabili, che emergono dal sondaggio di Swg per Greenpeace condotto tra l'11 e il 16 gennaio scorso e che sarebbe bene tenere in considerazione a poche ore dall'annuncio del titolare alla Difesa di voler incrementare di 10 miliardi le risorse annue destinate al settore. D'altronde la direzione che i cittadini vorrebbero seguire è piuttosto chiara, tenuto conto che solo il 23% degli intervistati è favorevole alla proposta del ministro e che il 53% pensa che sarebbe meglio investire «esclusivamente» (27%), o «in gran parte» (26%), nella transizione energetica. Soltanto poco più di un quinto ritiene che si debba puntare «in egual misura su fonti fossili e transizione energetica» ed è assolutamente marginale la percentuale di chi vorrebbe investire «in gran parte» (6%), o «esclusivamente» (3%), nelle fonti fossili.

La cattiva notizia, consegnata da un precedente sondaggio sempre di Swg, è che in Europa il fronte dei Paesi pacifisti (sui 9 interessati dalla rilevazione), conta solo un altro «alleato» oltre all'Italia, la Grecia, dove la percentuale dei contrari all'aumento delle spese militari è del 60%. Per il resto la media dei «pro-armi» è del 56%, a fronte del 34% dei con-

trari, con picchi come quelli dei Paesi Bassi (81% di favorevoli), l'Austria (80%), il Portogallo (74%) e la Francia (65%). Tornando all'Italia, la maggioranza è schiacciante anche sulla proposta di tassare al 100% gli extra profitti delle aziende del gas e del petrolio e utilizzare il ricavato per contrastare il caro bollette (80%). Discorso simile per la proposta di investire in energie rinnovabili (76%). Solo il 12% è invece contrario ad allargare la platea della tassazione all'industria militare.

La gran parte del Paese, insomma, immagina un futuro senza armi, di pace e il più verde possibile. Ma è un dato che quasi nessuno ha scelto di commentare, ad eccezione del Movimento 5 stelle, che ha colto l'occasione per ribadire la direzione indicata con l'ultimo voto al dl Ucraina e il «no» alla proroga dell'invio di armi a Kiev: «Appare chiaro l'intento di usare la retorica allarmistica degli arsenali vuoti per giustificare investimenti bellici straordinari e sproporzionati rispetto alle reali esigenze di difesa a solo vantaggio dei profitti dell'industria militare - hanno scritto in una nota i capigruppo grillini nelle due commissioni Difesa, Raffaele De Rosa e Marco Pellegrini -. Proprio oggi un sondaggio conferma che la maggioranza degli italiani è fortemente contraria all'aumento della spesa militare e bocchia la proposta del governo di portare il budget della difesa al 2% del Pil».

Matteo Marcelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA ITALO-FRANCESE

Samp-T, un sistema di missili terra-aria L'Esercito ne ha 5: costano un miliardo

Il Samp-T è un sistema missilistico terra-aria sviluppato a partire dai primi anni 2000 nell'ambito del programma italo-francese Fsf (cioè Famiglia di Sistemi superficie aria) dal consorzio Eurosam formato da Mbda Italia, Mbda Francia e Thales.

L'Esercito italiano ha in dotazione cinque batterie del valore di circa un miliardo di euro. Dal 2013 sono state impiegate in molteplici attività operative e addestrative. In particolare, fra il 2015 e il 2016 un'unità Samp-T è stata schierata a Roma per la sorveglianza dei cieli della Capitale in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia; contemporaneamente una seconda batteria ha operato in Turchia per l'operazione Nato «Active Fence» dal giugno 2016 al dicembre 2019, garantendo la sorveglianza della città di Kahramanmaraş, sul confine sud-est dell'Alleanza Atlantica, contro missili balistici tattici provenienti dal territorio siriano. Ogni anno le batterie Samp-T prendono parte alla principale esercitazione della Difesa, la «Joint Stars», presso il poligono interforze di Salto di Quirra, in Sardegna.